

**Le autorità tranquillizzano «Casi al di sotto della media»**

«Dal dati in nostro possesso, allo stato attuale escludiamo ragionevolmente l'esistenza di epidemie. Infatti, si tratta di casi statisticamente al di sotto della media annuale». Al termine di una lunga riunione che s'è svolta al Comune, i rappresentanti della Regione, della Usl e dell'ospedale di Reggio, l'ordine dei medici, rassicurano la città. Il primo punto fermo è di grande importanza: dal 31 del mese scorso non c'è stato più alcun ricovero, neanche sospetto, per encefalite virale (o nevrassite). «I responsabili dell'igiene pubblica territoriale e delle strutture ambulatoriali di medicina scolastica» dice il comunicato stampa emesso alla fine della riunione «hanno effettuato tutte le indagini e gli accertamenti necessari che, al momento, hanno dato esito negativo e comunque sono affermati in una continua e costante azione di prevenzione». Importante anche la verifica sui compagni di scuola e di giochi del bambino morto il 21 scorso. Nessuno di loro sta male: un indizio che induce all'ottimismo.



Cufari/Ansa

# Reggio, paura dell'epidemia

## Scuole chiuse dopo i tre morti per encefalite

Le autorità sanitarie sdrammatizzano i pericoli di un'epidemia in attesa che gli esami delle autopsie tolgano i dubbi sui decessi dei tre bambini di Reggio. Ma intanto in città dilaga la paura. Le scuole di ogni ordine e grado sono state chiuse dal sindaco per tre giorni, saranno disinfestate. Stessa decisione per l'università, e sabato e domenica toccherà al tribunale. Sul modo in cui la città è stata informata è polemica. Sindaco e giunta hanno appreso tutto per caso.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

le improvvisazioni e le distorsioni di un tam-tam disordinato e incontrollato? Impossibile parlare con le famiglie colpite dal tutto, chiuse in un digiuno di dolore che si avverte carico di polemiche. Il professore Ilo Falcomatà, sindaco picciotto di Reggio, è infuriato. Da sempre inseguito da fama di imperturbabile, questa volta sembra proprio fuori dalla grazia di dio Sibila. «Costi si sparge altro sale sulle ferite della città. Ogni volta che ci stiamo rialzando un'altra botta». Dei virus, se di virus e non di batteri si tratta, che attaccano l'apparato cerebrale devastandolo, il sindaco l'ha saputo per combinazione, come tutti gli altri «ieri mattina (lunedì, ndr) scendevo le scale di casa mia - racconta - e incontro mio fratello. Era senza

la figlia che di solito accompagna a scuola. Gli dico: "Che c'è? La bambina si riposa oggi?". E lui preoccupato mi spiega che un bambino era morto e altri due erano in ospedale forse con la meningite, e quindi i genitori avevano deciso di tenersi i figli a casa». Anche Maria Pia Porcino, assessore alla Pubblica Istruzione e delegata ai rapporti con Usl e ospedale, è indignata: «L'ho sentito dire per la strada. Telefono subito al medico scolastico e mi dice che sì, un bambino era effettivamente morto e altri due erano a Rianimazione, ma che tutto era sotto controllo. Aveva fatto chiedere le scuole interessate. Il pomeriggio sono morti gli altri due bambini e abbiamo fatto scattare l'emergenza. La sera il sindaco e io, dopo esserci consultati, abbiamo disposto la

chiusura delle scuole. Per le cinque di oggi (ieri, ndr) è convocata la conferenza dei servizi sociali, una vera e propria unità di crisi. Vogliamo certezze su come stanno le cose». E al palazzo di giustizia, dove hanno aperto un'inchiesta che ipotizza «epidemia colposa» com'è arrivata la notizia? «È stato presentato un esposto da un genitore - spiega il sostituto Giovanni Tagliatalela - che protestava per aver trovato chiuso senza motivo l'asilo del figlio. Stavano disinfestando i locali. Insieme alla pretura abbiamo aperto un'inchiesta». Tagliatalela avverte. «Non sono preoccupato. Ma c'è una situazione incontrollabile. La gente ha paura. È comprensibile, dico io. Circolano notizie di morti che in realtà, per fortuna, non ci sono state. Anche per questo, eccezionalmente, non segriteremo nessun atto: diremo tutto all'opinione pubblica».

C'è rabbia, inutile nascondere, per l'improvvisazione e le sottovalutazioni. Forse alla fine si scoprirà, come tutti sperano, che s'è trattato di un falso allarme. Ma c'è un tarlo che toglie il sonno ai medici di Reggio, a quelli dell'Istituto superiore della sanità, al magistrato e agli esperti: perché i tre bambini morti venivano tutti dalla stessa zona della città? Il questo rimbalza in tutti i

palazzi e tra la gente, in tribunale e all'ospedale. Una maledetta e straordinaria combinazione? una circostanza terrorizzante ma priva di significato? Perché, spiega l'esperto, se dei bambini muoiono per motivi radicalmente diversi uno dall'altro, siamo dentro la norma annuale, norma cinica ma norma. Se c'è, invece, una ragione, anche vaga o debole, che unisce quelle morti si apre una prospettiva inquietante, servono misure di prevenzione straordinaria. Dice l'assessore Porcino. «I due bambini morti martedì non hanno mangiato le stesse cose e andavano in scuole diverse anche se vicine. Sono buone notizie. Ma stiamo verificando se, come sembra, erano entrati tra loro in contatto giocando in un cortile».

«Se ci avessero avvertito dandoci consigli su come comportarci - dice il sindaco Falcomatà - non sarebbero scattate le sacrosante preoccupazioni che tengono sospeso l'animo dei cittadini. Ci avrebbero potuto dire subito quali accorgimenti far prendere o suggerire ai cittadini per tranquillizzarli. Perché non ci hanno detto subito quali erano i possibili posti a rischio? Ieri (martedì, ndr) sui bambini nati in un teatro per il fine anno scolastico s'è abbattuta con vio-

lenza la notizia sui loro piccoli colleghi. Oggi (ieri, ndr) ci doveva essere un altro raduno con centinaia di ragazzi. Insomma - scandisce - sarebbe stato il caso che le istituzioni sanitarie ci avessero avvertito. La situazione non sarebbe precipitata. Sono soldale col magistrato che ha aperto un'inchiesta».

Nelle ultime ore è diventato più fitto il lavoro dei medici di famiglia, vengono chiamati alle prime avvisaglie di una febbriola.

La festa di compleanno

C'è terrore nelle decine di case in cui abitano i bambini che hanno partecipato alla festa di compleanno in un circolo cittadino insieme a uno dei bimbi morti. L'autopsia che s'è svolta ieri pomeriggio chiarirà come stanno le cose solo tra giorni, il tempo necessario per gli esami. Si dovrà stabilire se bisogna fronteggiare un batterio o un virus. Nel primo caso, nessuna preoccupazione: saranno sufficienti due antibiotici molto diffusi. Se l'infezione è virale tutto diventerà più complesso: non esistono cure generali contro il virus ma solo terapie da studiare caso per caso e, soprattutto, terapie preventive.

Ma le autorità sanitarie insistono per ora, ripetono, non c'è motivo d'allarme.

**Bambini Meglio gli amici della tv**

SIMONA MANTOVANINI

MILANO Vogliono tanti amici, più tempo per giocare possibilmente all'aperto, tanto affetto, e, segreto dei segreti, essere sotto i riflettori della vita sociale e sentimentale. Alla tv il 46 per cento risponde «no grazie», relegando il video a simbolo della noia casalinga. A sorpresa la scuola è una delle attività preferite, tra quelle abitualmente condotte, per il 40 per cento dei nostri piccoli che, scomparso il timore reverenziale per l'istituzione scolastica, la usano come un club dove ritrovarsi ogni giorno con gli amici. Questi sono i «nuovi bambini» che emergono dalla ricerca «Dico di me» condotta dal centro studi Prenatal a livello nazionale su un campione di circa 60 mila bambini dai 6 ai 10 anni di 3 mila classi elementari sparse nella penisola. L'indagine è cominciata lo scorso ottobre, con l'avvio della prima fase di interviste a bimbi, mamme, papà e insegnanti: sono stati selezionati più di mille e 400 questionari di bimbi del primo e secondo ciclo didattico, abitanti di piccoli e medio-grandi centri, con una predominanza di bambini rispetto alle bimbe. La seconda fase invece si è svolta all'interno delle mura scolastiche all'inizio di quest'anno con un campione dimezzato: grazie a questionari e tabelle accattivanti l'equipe di Gustavo Pietropolli Charmet, docente di psicologia dinamica dell'Università degli Studi di Milano e responsabile dell'indagine, è riuscita a farsi raccontare desideri, aspettative e pensieri segreti inconfessabili dei «nuovi bambini». Dall'insieme di risposte è emerso che il problema fondamentale è la mancanza di tempo libero. I bambini di un tempo ora adulti vedono cortili e giardini come pericolosi ricettacoli di insidie, malattie e sporcizia. I bimbi di oggi invece smarriscono per giocare all'aperto: il 49 per cento ha detto che il mondo ideale è quello dove i grandi ti lasciano giocare fuori con gli amici quanto. Purtroppo nel mondo dei grandi regna sovrana la «regola delle regole», un insieme di impegni organizzati dagli adulti per compensare la mancanza di spazi per il gioco libero. I bambini sono impegnati in corsi di tutti i tipi ma non si lamentano se i genitori li ricambiano con una qualità migliore dei rapporti. Non un papà o mamma che ascoltano le loro storie distratamente o giocano in modo acccondiscendente senza divertirsi: i «nuovi bambini» vogliono l'impossibile, che i genitori si divertano giocando con loro. Gli impegni distruggono i bimbi dal loro vero lavoro: giocare e fare amicizie. Gli amici sono un valore supremo per il 35 per cento dei bimbi, soprattutto fra i maschi del secondo ciclo, mentre per il 18 per cento delle bimbe non è il massimo della vita stare in gruppo.

# Una normale notte milanese senza ronde

MILANO L'allarme massimo è stato all'incirca tre anni fa. Quando la zona Buenos Ayres Venezia era letteralmente assediata da frotte di spacciatori che scorrazzavano nella più grande arteria commerciale della città, dall'alba al tramonto. Con una peculiarità che faceva accorrere acquienti da tutte le parti della metropoli e dell'hinterland. I distributori di «roba», gente dalla pelle scura, praticava sconti fino al 20% sui prezzi correnti delle dosi. In breve il corso si trasforma in un grande crocevia della droga. Residenti e commercianti sono all'esasperazione. Al punto che molti pensano di vendere e trasferirsi altrove. Il valore commerciale degli immobili sta per colare a picco. Dapprima il panico, poi la riflessione. Qualcosa di grosso forse bolle in pentola e sebbene non ci sono conferme ufficiali, il sentore è quello di un «delitto premeditato» dalla malavita organizzata per liberare gli stabili, gli esercizi commerciali e falli propri.

È in quel periodo che nella zona si forma uno dei comitati di cittadini più attivi e più agguerriti, sotto la direzione di Carlo Montalbetti. «Un organismo apartitico che rappresenta trasversalmente tutte le categorie socio economiche della zona», spiega. La gente si riunisce, discute dei problemi e si tira su le maniche, convinta

MILANO Pace alla destra, allarme alla sinistra. La provocazione del Sap, il sindacato autonomo di polizia che vuole creare delle ronde cittadine, contro la criminalità nei quartieri a rischio di Milano è stata bocciata anche dalla procura milanese, per bocca del suo massimo esponente, Saverio Borrelli. E non piace neppure ai sindacati, al Pds, ai comitati di quartiere e al questore Carmineo. Per il Procuratore di Milano si tratta di un problema molto delicato. «Se questo dovesse significare una sorta di esortazione ai cittadini a difendersi da soli, non andrebbe bene e giustamente il Questore di Milano ha inteso prendere le distanze da

questo tipo di iniziative. Talvolta si esagera ad indicare la vita di Milano come spiacevole, non serena perché Milano non ha certo un indice di criminalità più elevato rispetto alle altre grandi città europee e del mondo». E sempre in tema di esclamazioni dal palazzaccio milanese, c'è da registrare l'indignata reazione di Borrelli all'inchiesta del «Giornale» di Feltri, che sostiene che la procura abbia tralasciato le inchieste sulla criminalità per dedicare tempo e risorse umane ad un unico bersaglio, Silvio Berlusconi. «È un'indecente manipolazione di dati statistici, male letti e male interpretati. È stato fatto un minestrone senza senso, confon-

dendo dati di Milano con dati di altri circondari, mettendo sullo stesso piano i dati di dieci anni di statistiche giudiziarie e di polizia per trarne conclusioni insensate». Il questore di Milano Marcello Carmineo ha ribadito il suo dissenso alla proposta del Sap, che nel frattempo gli ha fatto avere un documento nel quale si spiega in che modo affrontare il problema. «Purtroppo replica il questore - mancano uomini e mezzi e il preseprio va fatto con le statue che si hanno a disposizione». Ma la faccenda sembra lontana da una conclusione. Il Sap accusa di inerzia il questore, annuncia manifestazioni e fiaccolate nelle strade a luci rosse di

Milano e intende passare alla fase operativa. Carmineo mostra i muscoli: «Se dovessero organizzare le ronde, sarò costretto a consultarmi anche con altre autorità per eventuali provvedimenti». Favorevole invece il consigliere di An Riccardo De Corato, che cita le affezioni dei commercianti di via Montenapoleone, costretti a ricorrere a vigilantes. E anche la destra dura e pura della Fiamma tricolore è pronta ad affiancare l'esercito dei volontari in divisa con le «Fiamme nella notte» per presidiare i punti caldi della città. «Concertati e preoccupati dall'avventata iniziativa di stile latino americano» Pds, Cgil e Comitati di quartiere

so succede anche per tutti gli altri reati che vanno sotto la voce microcriminalità. Servizi, controlli, arresti, e poche ore dopo sono tutti liberi».

Dello stesso avviso è Montalbetti. «I poliziotti fanno quello che possono, ma anche loro hanno le mani legate». E i commercianti, come vedono la situazione? Anche loro per bocca del presidente dell'Asco Bayres, che conta oltre 300 iscritti e ne rappresenta circa un migliaio, lamentano il problema della droga e della prostituzione. E accanto, quello dei venditori ambulanti di colore, che «disturbano» i commercianti. Scippi e furti fanno il resto, dice Paolo Uguccioni presidente dell'associazione. E illustra il bilancio delle ruberie nei due grandi magazzini della via. Upmi e Standa subiscono furti per almeno un milione e mezzo al giorno. Gruppetti di ragazzi sono soliti razzare nei negozi d'abbigliamento. «Ma non parliamo di ronde. Personalmente penso che se un poliziotto, con lo stress che accumula, vuole lavorare anche fuori orario, ha bisogno di uno psicanalista. Il nostro riferimento è la questura. E per favore, in questo periodo di estrema confusione, non toccateci i pochi punti fermi che ci restano. Ci sono già le camicie verdi che ci fanno tanta paura, ci manca solo che si aggiungano i «diavoli della notte»».

ROSANNA CAPRILLI

una delle zone più multietniche della città, per sgomberare il campo da equivoci alla gente veniva ricordato con uno slogan: «Non è il colore della pelle che fa il delinquente».

Il comitato non perde occasioni per scendere in strada. Ora un concerto, ora una gara sportiva. «Altro che ronde di poliziotti, la gente deve capire che per cambiare le cose bisogna impegnarsi in prima persona». Anche di fronte al nuovo problema, il comitato si attiva, insieme alla polizia che comincia una serie di controlli a tappeto. Nell'ottobre scorso, la serata clou. Una partita di calcio alla quale partecipano anche il questore Marcello Carmineo e il vice

vicano Paolo Scarpis. La via, letteralmente invasa dai poliziotti, è illuminata a giorno. Gli spacciatori cambiano area.

«È sempre così, quando facciamo servizi a tappeto da una parte, loro si spostano un po' più in là», spiega il vice questore Vincenzo D'Agno, dirigente del commissariato Garibaldi Venezia, che controlla una grande fetta di territorio. Oltre l'asse già indicato, le stazioni Centrale e Garibaldi, il centro direzionale, Melchiorre Gioia, luogo prediletto dai viados. Sotto la stessa giurisdizione ci sono una ventina di consolatari, l'Ufficio provinciale del lavoro, il palazzo della Regione, quello della Telecom I

mal endemici della zona, spiega D'Agno, sono quelli che caratterizzano qualsiasi grande stazione metropolitana. Dove a fianco del degrado fiorisce la piccola criminalità soprattutto furti e scippi ad opera di disperati, perlopiù tossicodipendenti. «Ma come il questore ha già ricordato in questi giorni le statistiche non sono preoccupanti, soprattutto se confrontate con quelle delle altre metropoli europee».

Sorge tuttavia il dubbio che nei milanesi stia crescendo il livello di intolleranza. È infatti opinione diffusa che al di là delle dichiarazioni di principio, sull'assenza di razzismo, sul problema della prostituzione e

della droga, alla resa dei conti «tutto ok, purché lontano da casa mia». La prostituzione, altra nota dolente per la zona, «disturba il riposo della gente, offre uno spettacolo poco eclatante agli adulti e ai bambini». Soprattutto, spiegano ai comitati, per quello che lasciano sulle strade del «vizio», visibile, la mattina, anche ai più piccoli. «Oggi, perlopiù la prostituzione è praticata da immigrati clandestini», dicono al commissariato Garibaldi Venezia. «E viste le leggi, abbiamo le mani legate. Non solo, ma il nostro lavoro, la nostra fatica viene vanificata. La notte facciamo i pattugliatori, la sera dopo sono di nuovo al loro posto. Il legislatore ci deve dare una mano e non solo per le prostitute clandestine. Lo stesso